

Il figlio ridotto a ricordo. Chi glielo spiegherà?

IN CASO DI PAVIA NON CONVINCE PER NULLA

MICHELE ARAMINI



Il fatto è ormai noto: il ginecologo Severino Antinori martedì ha eseguito presso il Policlinico San Matteo di Pavia il prelievo di liquido seminale dal marito di una donna di Vigevano che aveva chiesto di avere un figlio dal compagno in coma grazie alle tecniche di fecondazione assistita. Stando alle sue dichiarazioni avrebbe avuto l'autorizzazione dell'avvocato della donna, del padre dell'uomo in coma (in quanto suo tutore) e ottenuto l'ordinanza del magistrato affinché venga prelevato liquido seminale. La direzione dell'ospedale gli ha permesso di operare il prelievo. Molte perplessità emergono sia sul piano giuridico sia su quello etico. Per quanto riguarda il diritto, la legge 40 all'articolo 4 stabilisce che «il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è (...) circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medico». Si comprende subito che non è questo il caso di Pavia. Sempre la legge 40 all'articolo 6 stabilisce che «le informazioni (...) devono essere fornite per ciascuna delle tecniche applicate e in modo tale da garantire il formarsi di una volontà consapevole e consapevolmente espressa». Inoltre «la volontà di entrambi i soggetti di accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è espressa per iscritto congiuntamente al medico responsabile della struttura». Come si vede, l'eventuale operazione di Antinori verrebbe fatta in violazione delle norme vigenti. Le autorizzazioni di cui egli dice di trovarsi in possesso non sono in grado di sostituirsi alla volontà e al consenso informato del padre, che a norma di legge sono necessarie. Ma su questi aspetti lasciamo la parola ai giuristi. Sul piano etico ci troviamo invece di fronte a una delle tante aberrazioni cui taluni medici ci hanno abituati.

Ovviamente costoro vogliono passare per benefattori che aiutano a mitigare la tragedia di una famiglia. In realtà questa vicenda è una delle tante circostanze nelle quali la generazione umana viene ridotta a fatto puramente biologico, per cui non ci sarebbe alcuna differenza tra la produzione di una cavia da laboratorio e la nascita di un figlio d'uomo. La generazione umana non è un fatto tecnico. Essa appare subito come un evento creativo e si colloca non tanto tra le cose che l'uomo fa ma tra quelle che esprimono l'essere stesso dell'uomo che agisce. Se in ogni azione umana c'è una mescolanza di senso e di scopo, si può dire che nella generazione ci troviamo al punto estremo in cui emerge in tutta la sua potenza l'appello a compiere un'azione per il suo significato e non semplicemente per uno scopo. Generare un figlio – essendo un gesto di libertà – significa compiere un atto di fede nella vita. E grazie a questo è la vita stessa che scopre la sua verità più profonda di dono, di servizio alla nuova vita cui ci si dedica. Se non si è capaci di questo atto di fiducia, la vita stessa rischia di trovarsi priva di senso, di gusto: una chiusura pregiudiziale alla generazione significherebbe infatti la mancanza di fiducia nella vita in quanto degna di essere vissuta. L'intervento della tecnica ai livelli richiesti dalla vicenda di Pavia porta con sé l'altissima probabilità – quasi la certezza – che il bambino non sia più voluto per se stesso ma piuttosto come oggetto sul quale esercitare diritti esclusivi, se non anche capricci. In questo caso il bambino sarebbe l'eredità o il ricordo di una persona che sta per morire. Ma una simile motivazione della scelta di procreare è evidentemente problematica dal punto di vista etico, per almeno due buoni motivi: anzitutto per la connotazione strumentale che si attribuisce al figlio, e in secondo luogo perché il padre dovrebbe essere in grado di esprimere il suo progetto di amore, che è cosa diversissima dal prelevargli un po' di spermatozoi. Il figlio viene ridimensionato a oggetto di desiderio non già della coppia ma della sola donna. Riduzione che costituisce un torto obiettivo non solo per la persona che è il figlio, ma anche per la persona che è il marito.